

## **Transumano e antispecista? Umani, non-umani ed ecologia culturale nell'utopia transumanista**

Marzia La Barbera

(*University of Palermo*)

---

### **Abstract**

With a rich *corpus* of images that influenced cultures all over the world, the idea of human/animal mimicry or even hybridization is neither unfamiliar nor unprecedented. In more recent times, speciesism and the theoretical implications of trans- and posthumanism have drawn from the rich well of mythology that informed literary genres such as fantasy and science fiction, to create new models of interaction between human and non-human animals that attempt to break the mold of nature and culture as opposites. Through the analysis of *Motherlines* by Suzy McKee Charnas and the *MaddAddam* Trilogy by Margaret Atwood, this paper aims to argue the hypotheses of anti-speciesism in literary models of transhumanism relying on human/animal hybridization in post-apocalyptic societies, focusing on its underlying anthropocentrism in a perspective deeply rooted in cultural ecology. In the same perspective, we will observe the modes of interaction between human and non-human animals according to what transhumanists define as “uplifting” (Dvorsky 2008), and we will highlight the ways in which human/animal hybridization can fuel new utopian narratives for the survival and rebirth of collapsed societies, in order to argue how anti-speciesism does not find their proper place in this brave new interspecies and transhumanist world.

**Key Words**– Margaret Atwood; Transhumanism; Ecocriticism; Dystopia; Anthropocene

---

Con un ricco *corpus* di immagini che hanno influenzato le culture di tutto il mondo, l'idea dell'ibridazione uomo/animale non è certamente senza precedenti. In tempi molto più recenti, lo specismo e le implicazioni teoriche del trans- e postumanesimo hanno attinto alla ricca fonte tematica che ha dato vita a generi come il fantastico e la fantascienza, per creare nuovi modelli di interazione tra animali umani e non-umani, al fine di mettere in crisi, ancora una volta, l'opposizione tra natura e cultura. Attraverso l'analisi di *Motherlines* di Suzy McKee Charnas e della trilogia di *MaddAddam* di Margaret Atwood, questo saggio intende discutere le ipotesi di antispecismo nei modelli letterari del transumanesimo che poggiano sull'ibridazione uomo/animale in un contesto post-apocalittico, concentrandosi in particolare sul mai superato antropocentrismo che resiste persino all'interno di una prospettiva eco-culturale. Nella stessa prospettiva, osserveremo le modalità di interazione tra animali umani e non-umani secondo quello che i transumanisti definiscono “*uplifting*” (Dvorsky 2008) ed evidenzieremo i modi in cui l'ibridazione uomo/animale può dare vita a nuove narrazioni utopiche per la sopravvivenza e la rinascita delle società al collasso, per giungere infine a una riflessione sullo spazio che l'antispecismo potrebbe non trovare in questo nuovo mondo interspecie e transumanista.

**Parole chiave** –Margaret Atwood; Transumanesimo; Ecocritica; Distopia; Antropocene

---

## 1. Transumanesimo, postumanesimo e *speculative fiction*

Fin dall'antichità, uno dei principali obiettivi dell'essere umano è stato quello di trascendere i confini del tempo e dello spazio della sua esperienza mortale, aspirando a rendere la sua coscienza immortale e indipendente dalla materialità del corpo. Se per migliaia di anni questa ricerca dell'immortalità è stata collegata al concetto di trascendenza, è ormai assodato che la tecnologia e la scienza – nuove religioni e filosofie per gran parte dell'umanità – hanno fatto propria l'escatologia sottesa alla ricerca non tanto di una trascendenza, ma di una permanenza della coscienza e dell'intelletto in corpi non umani, transumani, postumani. Ci troviamo dunque davanti a un cambiamento che pare essere epistemologico più che ontologico, eppure riguarda l'essenza stessa dell'umanità; ma soprattutto siamo dinanzi a un cambiamento ermeneutico che sembrerebbe superare gli antichi dualismi che da sempre contraddistinguono l'essere umano nella sua relazione oppositiva con un'alterità primariamente non-umana, sia essa animale o tecnologica. Ancora nel XIX secolo, infatti, sulla scorta del neumanesimo e sotto l'influenza tanto del romanticismo quanto del positivismo, gli automi antropomorfi di E.T.A. Hoffmann<sup>1</sup> suscitavano insieme curiosità e inquietudine, facendo leva su quel sentimento che Freud definì 'perturbante' nel notissimo saggio del 1919, mentre l'andreide Hadaly, tecnologica e futuristica Eva di Villiers de L'Isle-Adam (1886), rispondeva al desiderio maschile di possedere una donna e contemporaneamente criticava quel desiderio tutto umano di dominare la scienza per imbrigliare la natura e scatenare la propria potenza creativa.

Nell'Ottocento, così, «prevale ancora l'inquietudine per le forze che la scienza e la tecnica, incontrollate, possono scatenare» (Caronia 2020: 61), ma già dai primi anni del Novecento si comincia a intravedere una prospettiva utilitarista – e non più di semplice intrattenimento – nella creazione di oggetti non-umani antropomorfi che potranno essere impiegati per aiutare l'uomo e semplificarne, con la tecnologia, la quotidiana esistenza. Così i 'robot' di Čapek (1921) diventano i nuovi schiavi dell'umanità, aprendo la strada a un dibattito etico e morale che attraversa la storia della fantascienza contemporanea e del quale il celebre romanzo di Philip K. Dick *Do Androids Dream of Electric Sheep?* (1968) è un esempio perfetto. Nel testo, l'autore isola l'empatia come qualità tipicamente umana e impossibile da replicare per le forme di vita tecnologiche non-umane, un punto che sarà successivamente rielaborato numerose volte tanto nella letteratura quanto nella cinematografia, giungendo infine ad attribuire all'essere artificiale caratteristiche sempre più simili a quelle dell'essere umano biologico.

Si cominciano dunque a tracciare i confini di una nuova identità 'post-umana', che riesca a superare i limiti biologici dell'essere umano attraverso il ricorso alle tecnologie e alle intelligenze artificiali, fino a giungere all'ibridazione tra biologia e tecnologia identificata da Donna Haraway nella figura del *cyborg*. È importante notare come, in questo contesto, il concetto stesso di postumanesimo abbia un marcato valore temporale e sia da considerarsi come tappa finale di un processo evolutivo che ruota interamente intorno all'idea, ereditata dall'Illuminismo e dal primo Umanesimo, della perfettibilità dell'essere umano (Wolfe 2010: xiii). Questa concezione, ancora fortemente antropocentrica, ha finito per trovare la sua giusta collocazione all'interno della corrente transumanista entrando in opposizione diretta con quel postumanesimo filosofico che auspica, invece, un totale superamento della prospettiva antropocentrica in favore di un fondamentale antispecismo e dell'assenza di una gerarchia tra umani e non-umani.

<sup>1</sup> Si fa qui riferimento al racconto *Die Automate* (1814) e, soprattutto, al successivo *Der Sandmann* (1815).

Partendo da un'ambiguità ermeneutica che Cary Wolfe definisce un'opportunità (2010: xi), in questo saggio ci si propone dunque di osservare, attraverso l'analisi di alcuni testi letterari, le potenzialità del transumanesimo come movimento evolutivo e fase intermedia dello sviluppo umano, che vede nell'uomo l'unico possibile artefice del miglioramento – per sé e per le altre specie – attraverso la tecnologia e la scienza. È l'approccio applicato da Nick Bostrom, uno dei maggiori filosofi del transumanesimo, che trova espressione nei valori postulati dal suo manifesto transumanista:

Transhumanists view human nature as a work-in-progress, a half-baked beginning that we can learn to remold in desirable ways. Current humanity need not be the endpoint of evolution. Transhumanists hope that by responsible use of science, technology, and other rational means we shall eventually manage to become posthuman, beings with vastly greater capacities than present human beings have. (Bostrom 2003)

Come nei migliori romanzi scientifici del XIX secolo, l'approccio transumanista torna dunque a essere positivista e trasforma la selezione naturale in una selezione artificiale, incaricando l'essere umano, essere senziente e razionale, di guidare la propria evoluzione e di “edificare” l'animale non-umano per renderlo libero dai suoi bisogni biologici e permetterne l'integrazione «into human and posthuman society» (Dvorsky 2008). L'ipotesi transumanista, infatti, già auspicata negli anni Cinquanta del Novecento da Julian Huxley, biologo e fratello dello scrittore Aldous, si concretizza soprattutto attraverso l'utilizzo di pratiche eugenetiche al fine di eliminare i difetti nella popolazione e migliorarne la capacità di adattamento all'ambiente, e attraverso tecnologie che aspirano a eliminare le malattie, l'invecchiamento e la morte come condizione finale della vita umana. Con una concezione meccanicistica dell'uomo, il transumanesimo vede dunque la mente e la coscienza come *software* quasi perfetti in un *hardware* organico fallace, da potenziare e incrementare per garantire la migliore prospettiva di vita. È certamente una visione utopistica, che non si discosta più di tanto dalla spinta utopica che porta Victor Frankenstein ad assemblare la sua Creatura. E oggi, come in passato, l'interpretazione dei nuovi modelli con i quali l'umanità si confronta e si confronterà in un futuro sempre più vicino passa attraverso la letteratura, e in particolare attraverso la *speculative fiction*, termine che qui usiamo per indicare lo spettro, in effetti ampio, di narrazioni vicine ai temi della fantascienza, dell'utopia e dell'ecofiction e che, già nella prima metà del Novecento, aveva ipotizzato l'evoluzione transumanista di una specie, quella umana, intrinsecamente imperfetta ma perfezionabile.

Questo articolo vuole dunque essere un tentativo di indagare le forme non sempre lineari che le teorie transumaniste assumono all'interno di alcune narrazioni afferenti al genere della fiction speculativa, con una particolare attenzione a testi che, per lungo tempo, sono stati collegati a determinati orizzonti tematici e analizzati in funzione di questi. In particolar modo, tenteremo di sottolineare i limiti della condizione transumana in un'ottica ecologica e bioetica, e di analizzare il rapporto fra transumanesimo, Antropocene e animale non-umano all'interno di una prospettiva utopica che si rivela, contemporaneamente, pre- e post-apocalittica.

Per raggiungere questi obiettivi, seguiremo il *fil rouge* offerto da un'importante opera di fiction speculativa, la trilogia di *MaddAddam* (2003-2013) di Margaret Atwood, e ne rileggeremo i temi e le matrici eco-filosofiche tenendo sullo sfondo un'altra serie, *The Holdfast Chronicles* (1974-1999), tetralogia di Suzy McKee Charnas della quale esamineremo in particolare il secondo volume, *Motherlines* (1978), per

osservare un diverso e piuttosto arcaico approccio evolutivo transumanista e la ricerca di un preteso antispecismo che, ancora una volta, sottolinea la gerarchia che pone le basi stesse del transumanesimo.

## 2. Ibridazione e utopia del transumanesimo

Quando, nel 1974, Suzy McKee Charnas pubblicò negli Stati Uniti *Walk to the End of the World*, primo volume di una tetralogia che avrebbe attraversato venticinque anni di storia della fantascienza femminista, la definizione di ‘Antropocene’ formulata da Crutzen e Stoermer (2000: 17) era ancora lontana, ma gli effetti dell’azione umana sull’ambiente erano certamente evidenti. Già nella seconda metà dell’Ottocento, il geologo Antonio Stoppani aveva coniato il termine ‘antropozoico’ per definire una nuova era geologica nella quale le attività dell’uomo agivano come «a new telluric force which [...] may be compared to the greater forces of earth» (ibid.), e nel 1962 la *Primavera Silenziosa* di Rachel Carson aveva denunciato i rischi connessi all’utilizzo di pesticidi e all’intervento umano sulla natura, assurgendo al ruolo di testo profetico per il movimento ambientalista. Il romanzo di Charnas, lungi dall’essere il primo nel suo genere a citare la distruzione della natura da parte dell’essere umano<sup>2</sup>, attribuisce molto chiaramente all’umanità la responsabilità della catastrofe, non come imperdonabile atto di *hybris*, bensì come risultato di un’espansione senza limiti e dai risultati ben prevedibili:

The predicted cataclysm, the Wasting, has come and – it seems – gone: pollution, exhaustion and inevitable wars among swollen, impoverished populations have devastated the world, leaving it to the wild weeds. (Charnas 1995: 3)

Quello che nel testo pone le basi per una vera e propria guerra tra i sessi culminata nella completa schiavitù femminile – non dissimile da quella descritta da Katharine Burdekin ne *La notte della svastica* (1937) – ci permette di evidenziare la contrapposizione e l’identificazione tra il Sé e l’Altro che Charnas, anticipando la riflessione sul postumano, situa entro i confini che dividono l’umano dal non-umano. A Holdfast, distopica città-stato creata dai leader politici e militari sopravvissuti all’olocausto e dalle donne che portano con sé, gli uomini bianchi che detengono il potere economico e politico portano avanti una campagna d’odio contro i gruppi sociali diversi da loro per genere ed etnia, accusandoli di aver causato il cataclisma che ha distrutto la società precedente:

They remember the evil races whose red skins, brown skins, yellow skins, black skins, skins all the colors of fresh-turned earth marked them as mere treacherous imitations of men, who are white; youths who repudiated their fathers’ ways; animals that raided men’s crops and waylaid and killed men in the wild places of the world; and most of all the men’s own cunning, greedy females. Those were the rebels who caused the downfall of men’s righteous rule: men call them ‘unmen’. (Charnas 1995: 4-5)

---

<sup>2</sup> Vogliamo qui ricordare, per esempio, *A Crystal Age*, utopia di William Hudson pubblicata per la prima volta nel 1887. In quest’opera, la ricerca scientifica e il progresso tecnologico avevano condotto l’umanità alla rovina; solo un piccolo gruppo di individui, preservati dalla loro esistenza pastorale e dal rifiuto per la tecnologia, erano sopravvissuti alla ribellione della natura contro l’essere umano.

Gli uomini, dunque, hanno distrutto o respinto qualsiasi forma di vita non-umana o, seppure umana, comunque diversa da sé: l'unica eccezione sono le donne, schiave sfruttate per il loro lavoro e per la riproduzione, che avviene in un contesto di stupro istituzionalizzato. Il regno animale, al contrario, già distrutto da quella che sembra essere stata una guerra nucleare, non trova alcun posto nella città degli uomini, ma la distanza ontologica tra uomo e animale permane nella terminologia utilizzata per indicare le donne, chiamate *fems*, «a cruel pun on female and feminists» (Mohr 2007: 13) e accomunate alla sfera animale da un punto di vista lessicale per tutto ciò che attiene alla riproduzione e allo sviluppo. Così una donna è una cagna e la sua progenie è un cucciolo, *cub* o *kit*, che crescerà in un *kit-pit*, una sorta di gabbia comune che prevede la permanenza delle bambine fino all'età in cui potranno essere addestrate come servitrici dei padroni. Questa associazione tra donna e animale, già manifestatasi nella sua accezione negativa e dispregiativa nelle scelte lessicali tanto dell'inglese quanto dell'italiano, si inserisce perfettamente come *topos* narrativo in quelle narrazioni utopiche femministe e separatiste della fantascienza del XX secolo che vedono nella contrapposizione tra femminile e maschile una simmetria perfetta con il binomio natura/cultura (Federici 2015: 81).

Nell'assetto gerarchico della società di Holdfast, che prevede, come si è detto, una netta divisione tra padrone e schiavo, Charnas porta avanti con maestria un gioco di prospettive che appare realmente evidente soltanto nel secondo volume della tetralogia, *Motherlines* (1978). Il romanzo narra le avventure della schiava Alldera, fuggita incinta da Holdfast per unirsi alla società fondata dalle *Free Fems*, ex-schiave che vivono nelle terre selvagge al di fuori della città degli uomini e che coltivano il progetto di attaccare Holdfast e conquistarla per sconfiggere il potere degli uomini. Prima di incontrare le *Free Fems*, tuttavia, Alldera viene soccorsa dalle *Riding Women*, amazzoni la cui società di sole donne è stata a lungo nascosta agli uomini. In netta contrapposizione con la società ancora gerarchica e dominata da rapporti violenti e asimmetrici creata dalle *Free Fems*, Charnas descrive la società delle *Riding Women* come una società tribale, comunitaria e matriarcale, nella quale le affiliazioni parentali sono più potenti dei rapporti di sangue. Le donne, che si riferiscono a se stesse appunto come 'donne' e si pongono in contrapposizione ontologica con le *fems*, disprezzano queste ultime, nei comportamenti delle quali vedono poco più che un'estensione del dominio maschile (Federici 2015: 93), ma sono soprattutto coscienti di ciò che le rende differenti e che consente loro una maggiore vicinanza al mondo naturale. Le antenate delle *Riding Women*, infatti, furono il risultato di un esperimento genetico avviato prima dell'olocausto, nel momento di massima espansione tecnologica del genere umano. Lo scopo sarebbe stato quello di creare nuove armi che interagissero direttamente con il pensiero umano e, per facilitare il raggiungimento di tale obiettivo, gli scienziati «fixed the women to make seed with a double set of traits. That way their offspring were daughters just like their mothers, and fertile» (Charnas 1995: 273). Le figlie nate in laboratorio, dunque, avendo appreso dell'imminente catastrofe ambientale, inviarono un falso segnale di attacco per convincere gli uomini – certi dell'importanza della propria sopravvivenza – a nascondersi nei loro rifugi, poi

[t]hey took the lab animals and tried to breed them to be ready to live outside when the world was clean again. A lot of animals were let out too soon and died. [...] There were horses at the lab for making medicines with their blood. [...] But the horses' chances were poor. They bred slowly, and they were delicate from living so many generations with humans to take care of them. The daughters made them

tougher and faster-breeding without worrying about their looks, and the horses came out and flourished too – a happy surprise. (Charnas 1995: 274)

Attraverso questo racconto di Nenisi Conor, saggia amazzone e guida di Aldera nell'utopia delle Riding Women, possiamo in primo luogo evidenziare la creazione di una cosmogonia e di una mitologia, come quella che, vedremo più avanti, Snowman offrirà alla nuova comunità transumana nella trilogia di Margaret Atwood. Priva dell'azione sovranaturale della divinità, la cosmogonia delle amazzoni di Charnas è interamente tecno-scientifica, ma rimane ancorata a un universo naturale e ne sottolinea l'importanza. Le donne, «not witches, but dedicated and intelligent women» (Charnas 1995: 274), si assumono il compito di migliorare le specie animali per garantire loro le migliori possibilità di sopravvivenza, ma allo stesso tempo riportano alcuni di essi, come i cavalli, a uno stato naturale che intende disfare l'opera di addomesticamento dell'uomo. Pure in un'ottica antropocentrica e arcaicamente transumanista, dunque, la donna resta più vicina all'universo naturale rispetto all'uomo e, in *Motherlines*, quella distanza che ancora esiste tra donna e natura viene presto colmata da una sorta di ibridazione tra le amazzoni e i loro cavalli.

In cerca di un fluido che possa sostituire l'attivatore riproduttivo utilizzato in laboratorio, infatti, queste «lab-changed women designed their daughters' reproduction to be set off by the seed of a stallion» (Charnas 1995: 296). Il rituale dell'accoppiamento, una cerimonia annuale che prevede la partecipazione di donne da ogni accampamento, è particolarmente indicativo per comprendere come la presunzione di antispecismo che traspare dall'utopia delle Riding Women sia in effetti mediata da un permanente antropocentrismo. Se da una parte, la diade formata da danzatrice e stallone vuole apparire come nucleo riproduttivo femminile (e) naturale, dall'altra lo stallone è un mero strumento per la riproduzione. Separato dalle giumente della mandria, senza alcuna possibilità di ribellione, è costretto a partecipare a un accoppiamento che non ha, per l'animale stesso, alcuna utilità. Privato com'è dell'innata crudeltà dell'uomo, «[t]he stud doesn't attack anyone, he means no harm, no abuse or degradation» (Charnas 1995: 297) nei confronti della donna e, sebbene l'accoppiamento preveda specifiche misure di sicurezza per garantire l'incolumità della donna, è il cavallo che deve essere «[...] led and coaxed and trained to do his part» (Charnas 1995: 297), subendo dunque una violenza che è speculare a quella della relazione tra uomo e *fem*, con un capovolgimento nella dinamica di potere che vede la donna nel ruolo di oppressore nei confronti di una alterità non-umana. Per quanto le Riding Women considerino se stesse parte di un delicato equilibrio naturale, nato dal legame fisico e spirituale tra donna e animale, questo stesso equilibrio sembra infatti reggersi sulla capacità della donna di dominare e soggiogare l'animale – forse, potremmo dire, con il fine ultimo di 'edificarlo' alla maniera dei transumanisti, per renderlo più familiare nella sua alterità.

Allo stesso modo, l'adozione della figlia dell'ex-schiava Aldera da parte di alcune amazzoni e il tentativo di allevarla secondo le loro usanze e di modificarne il genoma attraverso il latte materno, è certamente un tentativo di ampliare la propria genealogia matrilineare consentendo, contemporaneamente, l'evoluzione di quella che viene considerata una specie affine ma inferiore e differente, tanto sotto l'aspetto culturale quanto sotto quello genetico. Come nel loro rapporto con i cavalli, infatti, le amazzoni non ritengono necessario ottenere il consenso di Aldera a quello che vuole essere un esperimento genetico *ante litteram* e che avviene mentre la donna, ancora incinta, è sedata; né ritengono opportuno informare Aldera della loro decisione di allevare la bambina che ha partorito. In questo, ancora una volta, le donne danno esempio della

loro tendenza transumanista all'antropocentrismo, agendo in modo poco diverso dalla distopica normalità di Holdfast. Il conflitto che nasce da queste scelte sarà ben evidenziato da Charnas anche negli ultimi due libri della tetralogia, *The Furies* (1994) e *The Conqueror's Child* (1999), che sposteranno ancora la narrazione nel terreno più chiaramente distopico di una vera e propria guerra tra i sessi, portando avanti il gioco della prospettiva che attraversa tutta la tetralogia. Le Riding Women, tuttavia, non troveranno posto nella nuova società che verrà, frutto della riconciliazione tra uomini e donne. La società separatista delle amazzoni, ideale di libertà femminile ed ecosostenibilità, è destinata a estinguersi nell'impossibilità stessa dell'ibridazione transumanista.

### 3. Creare l'umanità alla fine del mondo

Come abbiamo visto nel paragrafo precedente, la tetralogia di Suzy McKee Charnas offre una panoramica sugli effetti dell'Antropocene in chiave post-apocalittica, richiamando all'attenzione l'importanza della sostenibilità in un'ottica eco-culturale, che si manifesta sotto forma di scelte che favoriscono il fiorire del genere umano e permettono la nascita di rapporti sostenibili e non conflittuali tra generi e culture diverse. Al contrario, la trilogia di *MaddAddam* vuole proprio mostrare le criticità di un mondo pre-apocalittico che affonda le sue radici nell'Antropocene, un XXI secolo che potrebbe essere appena dietro l'angolo, nel quale l'uomo, con il suo progresso scientifico quasi illimitato, mette a rischio tanto la natura quanto la sua stessa esistenza. Margaret Atwood, prolifica scrittrice canadese, è notoriamente a suo agio con le ambientazioni distopiche della fiction speculativa, come evidenziato dall'ormai celebre romanzo *Il racconto dell'ancella* (1985). Sebbene anche quell'opera contenesse non pochi riferimenti al disinteresse umano per l'ambiente, è tuttavia con *Oryx and Crake* (2003), primo volume nella trilogia di *MaddAddam*, che Atwood elabora una riflessione più complessa sulla necessità di un'evoluzione globale verso modelli di comportamento che consentano un migliore utilizzo delle risorse ancora a disposizione per la sopravvivenza del genere umano. Filtrato da una pungente ironia e proteso a un chiaro intento satirico, è proprio il transumanesimo a fornire le basi teoriche (che in ultima analisi si riveleranno fallaci) a questa rivoluzione sostenibile, che prevede la creazione di una nuova umanità, biologicamente perfetta e costruita in laboratorio dall'ibridazione tra caratteristiche genetiche umane e animali.

L'ibrido umano-animale ha una lunga tradizione nella fantascienza e nella fiction speculativa, intrinsecamente differente dalle rappresentazioni mitologiche di ibridi di varie specie. Basti ricordare i terribili esperimenti dello scienziato Moreau nel romanzo scientifico di H.G. Wells *L'isola del Dottor Moreau* (1896), frutto delle teorie evolutive di Darwin mediate dagli studi del biologo Thomas H. Huxley, e ancora il tentativo di trasformare un cane in un uomo in *Cuore di cane* (1925) di Michail Bulgakov. Entrambi i romanzi, pur poggiando su basi diverse e con obiettivi differenti<sup>3</sup>, non nascondono l'impeto transumanista dei propri personaggi, la volontà di tracciare un nuovo percorso

---

<sup>3</sup> La favola fantascientifica di Bulgakov ha un intento più chiaramente satirico-allegorico, ed è stata per questo a lungo censurata dal regime sovietico. Anche nei *scientific romances* di Wells, ricevuti dal pubblico come elogi della scienza e della tecnologia, l'intento satirico è presente, seppure in forma attenuata. L'utopia tecnico-scientifica di Wells, infatti, a un'analisi più approfondita non è altro che una anti-utopia che fa della scienza un utile rischio spesso fatale per l'essere umano.

evolutivo che, attraverso l'ibridazione, permetta di elevare l'animale a essere razionale e antropomorfo. In Wells, l'azione muove da una pretesa ontologicamente animista, per dirla con Descola (2014), ed evolve verso un naturalismo che sottolinea la distanza ancora da colmare tra umano e non-umano, mentre in Bulgakov la dinamica è capovolta quando il professor Preobraženskij e il dottor Bormental ottengono un cane antropomorfo, somigliante a un uomo e come uomo inserito nella società, ma dotato delle peggiori caratteristiche umane e con ancora spiccate tendenze canine.

Giocando con le stesse combinazioni ontologiche e con l'apparente contrapposizione tra utopia e distopia, riassunte nel neologismo *ustopia* (Atwood 2011: 62), Margaret Atwood crea una storia complessa e ramificata, con una varietà di personaggi che rendono la narrazione quasi corale. La trilogia, che ha richiesto più di un decennio di lavoro e un notevole sforzo di ricerca, è composta dal già citato romanzo del 2003, seguito da *The Year of the Flood* (2009) e *MaddAddam* (2013), e mantiene il *focus* su due temi particolarmente cari all'autrice: il ruolo didattico e formativo della narrazione, e la sfera attinente all'ecologia e alla bioetica. Il simbolismo che accompagna questi temi è evidente anche nelle numerose scelte stilistiche di Atwood, che sperimenta con voci e stili diversi e costruisce una narrazione poliedrica. I tre romanzi risultano dunque differenti l'uno dall'altro dal punto di vista narrativo e sono privi di una specifica continuità sul piano temporale; il *fil rouge* che li unisce, come una sorta di impronta genetica comune, è l'esperienza collettiva degli ultimi anni del genere umano su un pianeta sempre meno ospitale e dei primi anni dei pochi sopravvissuti a un'epidemia causata dalla volontà, certamente utopista, di liberare il mondo dai suoi oppressori.

Per riuscire a comprendere il percorso che porta il geniale scienziato Glenn, meglio conosciuto come Crake, a creare una nuova umanità e a prendere la drastica, folle decisione di causare l'estinzione del genere umano, bisogna innanzitutto esaminare le caratteristiche dello scenario distopico descritto da Atwood e le particolari condizioni sociali, economiche e culturali che accompagnano la formazione di Crake e ne plasmano il carattere. Il mondo di *MaddAddam*, infatti, è un pianeta devastato dal progresso dell'uomo e che vive già una fase di transumanesimo puro: eugenetica, crionica e impianto di cellule umane in corpi animali allo scopo di coltivare tessuti e organi destinati al trapianto sono la norma tra i ricchi abitanti dei *compound*, città-stato controllate dalle corporation scientifiche. Si affiancano a queste pratiche altri esperimenti genetici sugli animali, che mirano a creare nuovi ibridi con precisi intenti utilitaristici. Ecco così un mondo popolato da *wolvogs*, feroci cani dall'aspetto docile e amichevole, che potranno sostituire sistemi d'allarme e guardie di sicurezza; *Mo'Hairs*, pecore il cui corredo genetico è unito a quello umano attraverso lo *splicing* affinché producano capelli umani di ogni colore invece di normale lana; *rakunks*, ibridi di procione e puzzola che hanno grande successo come animali domestici e nascono come intrattenimento per scienziati annoiati; e infine *pigoons*, maiali transgenici prodotti in laboratorio «to grow an assortment of foolproof human-tissue organs» (Atwood 2003: 22) e, successivamente, per far crescere tessuti corticali e cerebrali umani in un progetto che potrà combattere o addirittura annullare gli effetti dei danni cerebrali causati da alcune patologie (Atwood 2003: 56).

In questo mondo ossessionato dal progresso, dal consumismo, dalla ricerca dell'eterna giovinezza e persino dell'immortalità, le discipline umanistiche sono state del tutto surclassate da quelle scientifiche: l'arte non esiste più e ciò che resta sono le sue applicazioni a supporto della scienza, apprese dai giovani meno dotati nella squallida atmosfera della Martha Graham Academy. La distanza tra chi è vicino alle



corporation e chi, invece, vive un'esistenza meno agiata non è dunque solo culturale, ma anche più evidentemente spaziale. Mentre i già citati *compound*, roccaforti della scienza in mano alla protezione dei servizi di sicurezza dell'organizzazione politico-militare CorpSeCorps, ospitano gli scienziati, le loro famiglie e gli altri dipendenti delle multinazionali, il resto della popolazione risiede in una zona moralmente e legalmente grigia, le cosiddette *pleeblands*, sotto il controllo di micro-criminalità organizzata, finanziata e sobillata dalla stessa CorpSeCorps. Questa suddivisione, per la quale Atwood è certamente in debito con il *Mondo Nuovo* di Huxley e le sue Riserve, si accompagna a una difficoltà oggettiva, per chi è cresciuto nell'ignoranza strutturata di un microcosmo chiuso (Atwood 2003: 184) che offre, come unica modalità di intrattenimento, la visione e condivisione di contenuti privi della più basilare empatia, che spettacolarizzano sofferenza e violenza in un susseguirsi di atrocità facilmente reperibili sul web da adolescenti in cerca di svago. È in questo clima di scientismo utopico e sconcertante realismo che il giovane Crake, promettente stella dell'ingegneria genetica, comincia a lavorare al più ambizioso progetto mai realizzato: creare una nuova specie umana, dotata di caratteristiche animali che ne consentiranno la sopravvivenza sulla Terra in modo sostenibile.

I Figli di Crake, assemblati in un laboratorio di massima sicurezza dall'emblematico e ironico nome di *Paradice*, sono il frutto del lavoro di Crake e di MaddAddam, un collettivo di scienziati di alto livello che operano nel settore del bioterrorismo ecologico e collaborano in tutto il mondo attraverso un innocente e alquanto noioso gioco online. E come gli scienziati di MaddAddam, "rapiti" e "custoditi" in *Paradice*, l'intento di Crake è quello di avviare un'operazione di bioterrorismo su vasta scala per portare il genere umano – parassita e rovina del mondo intero – a una rapida, dolorosa estinzione. Celata dietro una ben finanziata ricerca dell'immortalità, la nascita dei cosiddetti Figli di Crake sembrerebbe dunque la risposta transumanista e insieme 'post-umana' a problemi che sono del tutto umani, e che saranno risolti con la distribuzione in tutto il mondo della *BlyssPlus*, una pillola che favorisce il ringiovanimento e garantisce effetti anticoncezionali, siero-profilattici e afrodisiaci, ma che in realtà consente la rapida inoculazione di un supervirus creato in laboratorio che causa la morte entro pochi giorni dal contagio.

L'intento è chiaramente quello della più radicale utopia transumanista: la speranza di perfezionare la fallace specieumana e sostituirla, attraverso lo sviluppo tecnologico, con una nuova specie priva dei difetti dell'essere umano e con aspettative di vita ben superiori – se non addirittura infinite. In questa sua impresa insieme terribile e innovativa, lo scienziato pazzo Crake è aiutato dal suo fedele amico Jimmy, che il lettore conoscerà già dalle prime pagine di *Oryx and Crake* come Snowman, e dalla misteriosa *Oryx, femme fatale* con alle spalle un passato nella pedopornografia e una visione semplicistica e sensuale del mondo. Quest'ultima, proveniente da un villaggio non identificato nella giungla del sud-est asiatico e giunta in Occidente come prostituta, è l'anello di collegamento tra il progresso e la civilizzazione di Crake e l'ingenuità di quelli che definisce *Crakers*, per i quali lei, apparsa nel loro Eden artificiale dalle nebbie di una camera pressurizzata, è insieme divinità e maestra di vita. Volendo azzardare un confronto e ponendo Crake sullo stesso piano del Moreau di Wells, si intravedono in *Oryx* le caratteristiche del servitore M'Ling, anch'egli anello di collegamento tra la civiltà umana e la ferocia del mondo degli uomini-bestia. Quello che in Wells è oscuro e spaventoso, tuttavia, diventa in Atwood quasi un'utopia pastorale, con un forte substrato teologico che serve a turbarne la perfezione, e con un finale degno di una tragedia

shakespeariana. Ma, come in tutta la narrazione di Atwood, costituita da capovolgimenti e immagini speculari che creano un gioco di prospettive differenti, attraverso il racconto di Jimmy/Snowman, intervallato dai ricordi di momenti di riflessione condivisi con il suo amico d'infanzia, il vero intento di Crake traspare appena sotto la superficie. Le sue creature, infatti, uomini e donne bellissimi e in apparenza perfetti, privi di ogni difetto o umana imperfezione che possa essere causa di violenza o sofferenza – ivi compresa la capacità di elaborare il pensiero simbolico – sono sì adattabili alla crisi climatica in corso, ma sono soggetti a forti limitazioni biologiche dal punto di vista riproduttivo che consentono la nascita di nuovi individui ogni tre anni circa per ciascuna delle donne, e sono pre-programmati per morire compiuti i trent'anni. Se, dunque, questa nuova umanità vegana, ibrida e innocente riuscirà sicuramente a consentire la rinascita naturale del pianeta e a sopravvivere con modalità del tutto sostenibili da un punto di vista ecoculturale, senza sfruttamento delle risorse naturali ed eliminando il pericolo del sovrappopolamento, l'aspettativa di vita così breve è in contrasto con la teoria transumanista e con la ricerca dell'immortalità. Al contrario, l'opposizione concettuale fra transumanesimo e postumanesimo torna a mostrarsi nettamente nell'essenza stessa dei Crakers, i quali non sono in grado di agire secondo quel principio antropocentrico che è loro del tutto estraneo e operano, invece, attraverso un sostanziale antispecismo.

Crake è dunque un transumanista a livello epistemologico, ma è plasmato da condizioni ed eventi che lo portano ad assumere una posizione di pessimismo nei confronti della specie umana, la quale non può essere, nella sua visione del mondo e della scienza, in grado di migliorare se stessa. Serve, nell'interpretazione transumanista di Crake, l'azione di un demiurgo per creare una nuova specie insieme umana e più che umana, che possa realizzare l'ideale utopico di un nuovo mondo possibile. Tuttavia,

[m]en can imagine their own deaths, they can see them coming, and the mere thought of impending death acts like an aphrodisiac. [...] human beings hope they can stick their souls into someone else, some new version of themselves, and live on forever. (Atwood 2003: 120)

Così Crake, certo dell'imminente fine da lui imposta al genere umano e della sua stessa fallacia, come uomo prima che come scienziato, si pone l'obiettivo di creare una nuova specie che sia 'concettualmente' immortale, priva di quella necessità tutta umana di (pro)creare per contrastare il terrore della propria condizione intrinsecamente finita.

"Immortality," said Crake, "is a concept. If you take 'mortality' as being, not death, but the foreknowledge of it and the fear of it, then 'immortality' is the absence of such fear. (Atwood 2003: 303)

E i Crakers, privi del pensiero simbolico e del concetto stesso di mortalità, sono dunque immortali, simulacri di una nuova, utopica età dell'oro che potrebbe finalmente riunire *techné* e *physis*. Solo nel terzo libro della trilogia, tuttavia, questa unione di scienza e natura – di uomo e animale – produrrà i primi frutti nel giardino sperimentale del transumanesimo.

Dopo aver posto le basi della sua distopia in *Oryx and Crake* e aver descritto in *The Year of the Flood* (2009) la quasi perfetta utopia agreste con forti ingerenze teologiche dei *God's Gardeners*, in *MaddAddam* (2013) Margaret Atwood si addentra nel territorio dell'interazione tra uomo e animale, con un doppio livello che vede i Crakers come umani ancora troppo animali, e gli intelligenti *pigoons*, socialmente e militarmente

organizzati, come animali troppo umani – grazie alla neocorteccia cerebrale umana ormai inserita nel loro genoma. Una nuova comunità, transumana e inter-umana, si costituisce nel momento in cui ai Crakers e a Snowman si uniscono alcuni umani sopravvissuti; tra di loro membri dei God's Gardeners addestrati a sopravvivere a una pandemia – il previsto *Waterless Flood* – e alcuni scienziati del collettivo MaddAddam, fuggiti da Paradice. Altri tre uomini, pericolosi criminali evasi dalla Painball Arena, dove la spettacolarizzazione della violenza li ha privati di qualsiasi modalità di interazione positiva e li ha trasformati in stupratori cannibali, entrano in conflitto con i sopravvissuti e con i Figli di Crake, ma anche con i già citati pigeons, che chiedono così l'aiuto degli umani, stringendo un'alleanza che possa consentire la sopravvivenza di entrambi i gruppi sociali.

Che il maiale sia l'animale scelto da Atwood per incarnare l'intelligenza e la socialità umana, con una particolare attenzione al rispetto delle gerarchie, è sicuramente un chiaro riferimento ai maiali del celebre romanzo di George Orwell. Lo stesso utilizzo metaforico del lessico militare per descrivere l'avanzata dei pigeons (Atwood 2013: 346), accompagnati dagli umani, si inserisce perfettamente nell'omaggio reso a *La fattoria degli animali*. Ciò che qui appare maggiormente interessante è il fatto che i Figli di Crake si rivelino essenziali per fare da tramite comunicativo e interpretativo tra umani e maiali grazie alle loro capacità telepatiche; come Oryx, umana ma proveniente da un universo selvaggio, era la messaggera tra il mondo degli umani e quello dei Crakers, questi ultimi – transumani e legati a doppio filo al regno animale, quello che nella cosmogonia creata da Jimmy è nato da un uovo depresso da Oryx – sono il tramite tra fisicità differenti e interiorità uguali. È in questa interazione che, se da una parte si realizza l'intento antropocentrico del transumanesimo nel miglioramento tanto dell'essere umano(ide) quanto dell'animale, dall'altra si manifesta l'ironica confutazione delle teorie transumaniste in una vera e propria manifestazione di antispecismo che non vede più, nell'essere umano, colui che può – e deve – condurre l'evoluzione di tutte le specie. Così i pigeons restano maiali dalla razionalità umana, dotati di pensiero simbolico e notevoli capacità diplomatiche, buoni alleati degli umanoidi *MaddAddamites*, ma non assurgono mai allo status di umano. E mentre le donne umane e gli uomini transumani concepiscono ibridi – reintroducendo, per quello che la narratrice Toby descrive come «a major cultural misunderstanding» (Atwood 2013: 13), la violenza sessuale e riproduttiva, già denunciata dalle Riding Women di Suzy McKee Charnas, che Crake aveva cercato di eliminare nella programmazione della nuova specie (Atwood 2003: 165) – il bambino ibrido Blackbeard avvia l'evoluzione della sua specie attraverso la scrittura e la narrazione, trasformando il transumano in umano, validando la prospettiva antropocentrica e umanista, ma, contemporaneamente, evidenziando i limiti stessi del transumanesimo.

#### 4. Conclusioni

Con questa nostra breve analisi abbiamo avuto modo di osservare dunque con più attenzione le modalità di interazione fra transumanesimo ed ecologia, che in questa sede si configura come ecologia delle relazioni, culturale e, infine, ambientale. L'obiettivo posto in partenza era di verificare, con l'aiuto di alcuni testi di fiction speculativa, quanto il transumanesimo, noto per la sua volontà di migliorare le condizioni di vita dell'animale umano e di quello non-umano, fosse compatibile con una prospettiva

antispecista. Ci siamo dunque concentrati su due opere che mostrano alcune similitudini nei *topoi* ormai classici della fantascienza post-apocalittica e nell'ambientazione fortemente influenzata dalle caratteristiche dell'Antropocene.

In *Motherlines*, abbiamo osservato la società delle Riding Women, l'ingegneria genetica pregressa e il concetto di ibridazione al quale le donne si sottopongono. Tutte caratteristiche che, con qualche piccola modifica, abbiamo ritrovato nella trilogia di *MaddAddam*, nei Figli di Crake, creati in laboratorio e allevati in Paradice, frutto della tecnologia di una fase estrema dell'Antropocene. I Figli di Crake, primitivamente umani, rappresentano la fase utopica del transumanesimo, così come le Riding Women, con la loro struttura di affiliazione parentale, le loro *sharemothers* – peraltro riecheggiate nel concetto di paternità multipla della nuova umanità di *MaddAddam* – e la loro capacità di riprodursi per partenogenesi, rappresentano un'utopia positiva in contrasto con l'ambientazione distopica di Holdfast. Mentre, tuttavia, la società delle amazzoni di Charnas è destinata, come abbiamo visto, a estinguersi nella propria immobilità, per lasciare spazio alla ricostruzione di un nuovo futuro, in Atwood troviamo già quello che Francis Fukuyama definisce “fine della Storia” (2003: 15), concetto che ben descrive quella sorta di stadio pre-naturale e pre-culturale che può condurre al concretizzarsi del postumano. Così i Crakers, privi di preconetti tipicamente umani e simulacri dell'unione tra umanità e animalità, si trovano in una condizione ideale per favorire la nascita di una nuova società effettivamente antispecista. Eppure, nel loro percorso di miglioramento, a differenza degli Uomini-Bestia di Moreau, i Figli di Crake scelgono di percorrere la strada dell'antropocentrismo e raccolgono la propria storia in un libro; una mitologia e un testo sacro, fondamenta di una nuova umanità ancorata alle strutture dell'Umanesimo.

Se il transumano, come abbiamo detto, vuole essere una tappa evolutiva e al tempo stesso un insieme di strutture di pensiero che possono tradursi nello sviluppo di tecnologie attraverso le quali creare dei post-animali con i quali l'uomo potrà parlare, interagire e costruire un nuovo futuro, ecco dunque i suoi limiti tutti riassunti nella tendenza a porre l'umano – vittima della fallacia logica di una perfettibilità che non può essere raggiunta da chi, nella sua imperfezione, è incapace di decisioni perfette (Atwood 2011: 218) – in cima alla gerarchia degli esseri viventi.

## Riferimenti bibliografici

- Atwood, Margaret (2003), *Oryx and Crake*, New York, Anchor Books.
- Atwood, Margaret (2009), *The Year of the Flood*, New York, Anchor Books.
- Atwood, Margaret (2011), *In other worlds: SF and the human imagination*, London, Virago.
- Atwood, Margaret (2013), *MaddAddam*, New York, Anchor Books.
- Bostrom, Nick (2003), 'Transhumanist Values', in Adams, Frederick (ed.), *Ethical Issues for the 21st Century*, Philosophical Documentation Center Press, 3-14, <<https://www.nickbostrom.com/ethics/values.html>> (ultimo accesso: 12/10/2023).
- Bulgakov, Michail (2011), *Cuore di cane*, in Id., *Cuore di cane e Uova fatali*, Milano, Feltrinelli.
- Caronia, Antonio (2020), *Dal cyborg al postumano. Biopolitica del corpo artificiale*, Milano, Meltemi.

- Charnas, Suzy McKee (1995), *Holdfast Chronicles. Walk to the End of the World and Motherlines*, London, The Women's Press.
- Cavalcanti, Ildney (2003), 'The Writing of Utopia and the Feminist Critical Dystopia: Suzy McKee Charnas's Holdfast Series', in Baccolini, Raffaella; Moylan, Tom (eds.), *Dark Horizons. Science Fiction and the Dystopian Imagination*, New York, Routledge, 47-68.
- Crutzen, Paul J.; Stoermer, Eugene F. (2000), 'The 'Anthropocene'', *IGBP Global Change Newsletter* 41, 17-18.
- Descola, Philippe (2014), *Oltre natura e cultura*, Firenze, SEID Editori.
- Dvorsky, George (2008), 'All Together Now: Developmental and ethical considerations for biologically uplifting nonhuman animals', *Journal of Evolution and Technology* 18 (2), 129-142, <<https://jetpress.org/v18/dvorsky.htm>> (ultimo accesso: 12/10/2023).
- Federici, Eleonora (2015), *Quando la fantascienza è donna. Dalle utopia femminili del secolo XIX all'età contemporanea*, Roma, Carocci.
- Ferrando, Francesca (2016), 'The Party of the Anthropocene. Post-humanism, Environmentalism, and the Post-anthropocentric Paradigm Shift', *Relations* 4 (2), 159-173.
- Fukuyama, Francis (2003), *Our Posthuman Future: Consequences of the Biotechnology Revolution*, New York, Farrar, Straus and Giroux.
- Gordon, Joan (1999), 'Closed Systems Kill: An Interview with Suzy McKee Charnas', *Science Fiction Studies*, 79 (26), 447-468, <<https://www.depauw.edu/sfs/interviews/charnasinterview.htm>> (ultimo accesso: 12/10/2023).
- Haraway, Donna (2021), *Manifesto Cyborg*, Milano, Feltrinelli.
- Howells, Coral Ann (ed.) (2021), *The Cambridge Companion to Margaret Atwood*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Marks de Marques, Eduardo (2015), 'Children of Oryx, Children of Crake, Children of Man: Redefining the Post/Transhuman in Margaret Atwood's 'ustopian' MaddAddam Trilogy', *Aletria* 25 (3), 133-146.
- Mohr, Dunja M. (2007), 'Transgressive utopian dystopias: the postmodern reappearance of utopia in the disguise of dystopia', *Zeitschrift für Anglistik und Amerikanistik (ZAA)* 55 (1), 7-25.
- Postigo Solana, Elena (2009), 'Transumanesimo e postumano: principi teorici e implicazioni bioetiche', *Medicina e Morale* 2, 267-282.
- Tsitas, Evelyn (2014), 'Boundary Transgressions: The Human-Animal Chimera in Science Fiction', *Relations. Beyond Anthropocentrism* 2 (2), 97-112.
- Wells, Herbert G. (2011), *L'isola del Dottor Moreau*, Milano, Mursia.
- Wolfe, Cary (2010), *What is Posthumanism?*, Minneapolis, University of Minnesota Press.
- Zapf, Hubert (2010), 'Ecocriticism, Cultural Ecology, and Literary Studies', *Ecozon@*, 1 (1), 136-147.

Marzia La Barbera  
 Università di Palermo (Italy)  
[marzia.labarbera01@gmail.com](mailto:marzia.labarbera01@gmail.com)